

La poesia, molto famosa perché si configura come manifesto poetico dell'autore, fa parte della raccolta *Mediterranee*, pubblicata da Mondadori nel 1946: ventisette poesie scritte nel 1945-46, quasi contemporaneamente alle prosa di *Scorciatoie e raccontini*, in una stagione di rinnovato slancio vitale e creativo. Nate dalla serena consapevolezza del cammino compiuto, sul piano esistenziale e su quello poetico, sono liriche "solari", "azzurre", come suggerisce lo stesso titolo della raccolta, che allude anche alla presenza di alcuni grandi personaggi del mito greco rivisitati in chiave simbolica.

Amai trite parole che non uno
osava. M'incantò la rima fiore → usata in Trieste
amore,
la più antica difficile del mondo.

5 Amai la verità che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il dolore
riscopre amica. Con paura il cuore
le si accosta, che più non l'abbandona.

10 Amo te che mi ascolti e la mia buona
carta lasciata al fine del mio gioco.

para l'elmo
di un altro

Metro

Due quartine più un distico, formati da endecasillabi (tranne il terzo verso, trisillabo); i versi centrali delle quartine sono legati da rima baciata (*fiore: amore; dolore: cuore*); l'ultimo verso della prima quartina rima con il primo della seconda quartina (*mondo: fondo*), così come l'ultimo verso della seconda quartina rima con il primo verso del distico (*abbandona: buona*). Rimangono irrelati il primo e l'ultimo verso della poesia.

6. **quasi... obliato:** come un sogno dimenticato che riaffiora alla superficie della coscienza risvegliato da un'esperienza dolorosa.

8. **che più... l'abbandona:** ritrovata la verità, il cuore non l'abbandona più, perché la sua accettazione, per quanto dolorosa, è l'unica via per stabilire un rapporto vitale con la realtà, per *capire* la vita e tentare, almeno, di viverla.

9. **te:** l'identità dell'interlocutore è volutamente lasciata nel vago.

ANALISI

□ Con orgoglio Saba esprime la propria poetica: la predilezione per le parole *trite*, cioè logore, usuali che nessun poeta nel Novecento ha più l'audacia di usare: esse, infatti, così come le rime più frequentate dalla tradizione poetica, risultano ormai le più difficili, proprio perché è arduo dare loro un significato non banale e nuovo. È appunto un verbo banalissimo, *trito*, il verbo *amare*, che scandisce anaforicamente con limpida precisione questa lirica essenziale e densa di significati. Si osservi la posizione rilevata di questa parola-chiave in apertura simmetrica delle tre strofe: *Amai* vv. 1 e 5; *Amo* v. 9.

□ Se la prima quartina si sofferma sullo specifico stilistico della poesia sabaiana, la seconda si sposta sul piano concettuale: le parole *trite* sono le più adatte a esprimere *la verità che giace al fondo*, cioè la verità dell'inconscio, le reali motivazioni dei comportamenti e delle azioni umane. La ricerca della verità è dolorosa e richiede coraggio, ma essa sola può portare sollievo all'angoscia e dare significato all'esistenza. Strumento di tale ricerca è la poesia, la «buona carta» che sopravviverà al poeta e ne conserverà il messaggio: messaggio che non coincide con una certezza, con una verità affermata come indiscutibile, ma piuttosto con il valore appunto della continua *ricerca* della verità. Il senso di questa continuità è suggerito dal passaggio al tempo presente (*amo*), in luogo del passato remoto (*amai*). Si osservi infine l'estrema semplificazione sintattica e la raffinata ricerca di parallelismi: le tre strofe sono costruite in modo simmetrico, con una breve proposizione principale e una relativa: *Amai trite parole che non uno/; Amai la verità che giace al fondo/; Amo te che mi ascolti [...]*.